

Società & Cultura

...a proposito



Mostre Bologna

Utrillo pittore bianco

Ecco il momento
per il ritorno
di un grande artista

di LUIGI SERRAVALLI

Forse questo è il momento adatto per un ritorno di Utrillo, proposto in questi giorni dalla Galleria Marescalchi di Bologna. Maurice Utrillo (1883-1955) è stato un pittore molto amato un po' in tutto il mondo. Le sue vedute di Parigi, quasi sempre dedicate a Montmartre che allora, sulla collina, era quasi un villaggio, con le sue vecchie abitazioni e costruzioni, nel cuore della città, si trovano nei principali musei anche se una parte della critica esclude l'artista della ristretta cerchia dei maestri più grandi. Utrillo, infatti, figlio d'arte, non segue quella geometria interiore che, dopo Cézanne, appariva quasi d'obbligo. Tuttavia il suo tardo impressionismo, la sua poetica, la sua capacità di riprodurre, in modo convincente, le atmosfere dei paesaggi e delle visioni urbane che andava trattando, risultano tutti fattori dei quali si deve tenere conto. In questo senso Utrillo, specialmente per il periodo bianco, è uno degli artisti più efficaci, di maggior presa sul pubblico. Oggi poi il modo di guardare il quadro è assai mutato e se si è scoperto che Ligabue non è un naïf, ma un grande pittore tout court, si può ritenere che lo stesso discorso possa essere valido anche per il francese. Utrillo dipinge spinto non da un bisogno di razionalità ma dalle pulsioni interiori, con una visione esistenziale figurativa. Quanto su Parigi, aveva già detto Baudelaire in poesia...

Architettura A Trento le tesi della dirompente «Scuola di Graz»

Dietro l'angolo? La dissoluzione



Volker
Giencke
«Centro
Odorfer»
Klagenfurt

di YVONNE BEZRUCKA

È stata presentata a Trento dal *Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea*, la dirompente «Scuola di Graz». È difficile enucleare concetti per una scuola che nega di essere «scuola», che nega cioè una sua «traducibilità», una sua riduzione a concettualizzazioni particolari. Tale sintetico aggregato di architetti, si pone cioè al di là di tutto ciò che il termine scuola richiama alla nostra mente.

Appartenere alla «Scuola di Graz» significa quindi - nelle parole dell'architetto Manfred Wolff - Plottegg: «Esserne un suo outsider». Una scuola di outsiders con programmi e concezioni estetiche diverse, ma legate da una struttura, la «Haus der Architektur», emblema soltanto del rispetto verso l'architettura come arte.

Rivolgendo lo sguardo alle opere, riscontriamo quindi varietà di soluzioni - quali quelle di Szyszkowitz e Kowalski, Volker Giencke, Guenther Domenig, Klaus Kada, Konrad Frey e Manfred Wolff-Plottegg - che trovano una possibilità di convivenza in un insieme che rifiuta di porre dei confini alla propria capacità aggregativa, diventata luogo protetto, ma non delimitante.

La tensione tra la totalità - di cui sogna l'angolo della storia e con lui

l'artista - e il frammento - la condizione del reale - di cui ha parlato il direttore della Haus der Architektur, Nikolaus Hellmayr, è stata ben evidenziata dalla tematica della dissoluzione dell'angolo.

L'emancipazione dall'ordine euclideo progettata attraverso un'apertura della geometria frattale e alla anamorfosi, usate quali strategie per la produzione di nuova visibilità, nuova autorappresentazione e rappresentazione della realtà, cioè forme oltre quelle della bellezza totalizzante e al di là di quel prospettivismo rinascimentale su cui l'Occidente ha costruito la sua apprensione estetica, e non, della realtà.

Ecco quindi l'angolo di Manfred Wolff-Plottegg quale emblema di un rifiuto di ogni semplificazione - troppo spesso posta come verità - della visione.

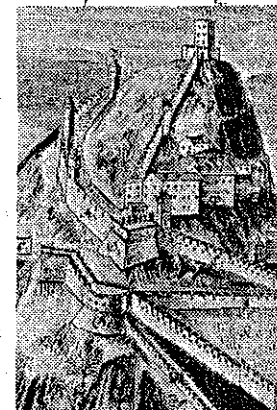
L'apertura alla nuova/e visione/i, in cui solo «la mano dell'artista» è garanzia di unità, ma dove non si fa ricorso - volutamente - ad una teoria a priori, è quindi il principio primo di una ipotetica carta di intenti della Scuola di Graz.

Nelle parole di Wolff-Plottegg stesso: «Gli architetti della Scuola di Graz non gradiscono dichiararne l'appartenenza, ma amano esserne riconosciuti rappresentanti».

Libri Strenna

Sfilano i castelli trentini

Foto di Faganello
e testi di Festi:
volume prezioso



Il castello di Arco

Un altro libro sui castelli trentini. Ma è un libro dove in cui non vi sono solo immagini, oppure solo storia e banistica. Vi sono infatti ambedue questi aspetti così che occhio, affascinato dalle foto di Flavio Faganello, rec dalle suggestioni e il lettore viene ricondotto alla razionalità ed alla conoscenza tramite le schede tecnico-storiche dell'architetto Roberto Festi. Questo libro di grande formato, edito da Priuli & Verlucca, offre la contemporanea traduzione di tutti i testi in inglese ed in tedesco. Strumento di promozione pertanto, anche in Europa ed ecco la ragione per cui alla sua presentazione presso la Cassa centrale delle Casse rurali, l'Apt del Trentino era presente forte. L'istituto di credito cooperativo con il suo intervento ha consentito l'uscita del prezioso volume.

Il libro, dopo un'introduzione sullo sviluppo dei castelli nel Trentino nel corso dei secoli e sull'evoluzione dell'edilizia castellana da edifici di pura difesa a residenze nobiliari, offre al lettore le immagini di Flavio Faganello.

Sono 43 i castelli illustrati con foto non tradizionali, da illustrare le caratteristiche architettoniche ed arti che degli edifici. Alcuni di essi si rivelano non facilmente essendo tutt'ora residenze private.

I castelli illustrati sono quelli di Beseno, castello di Rovereto, di Sabbionara, Castellano, Noarna, Torrefranca, Arco, Rocca di Riva, castello di Drena, Tenno, Penede, I druzzo, Toblino, Stenico, Campo, San Giovanni, Roma Spine, Ossana, Caldes, Pietra nel Cismon, Castelfon Bragher, Malgolo, palazzo assessore di Cles, castello C. Thun, Valer, Belfort, Belasi Iai, Altguarda, Mòale, San Gottardo, Della Torre, Ivano, Telvana, Pergo Castellalto, Magnifica corte di Caldonazzo ed infine Buonconsiglio. Gli stessi castelli vengono presentati dall'architetto Roberto Festi sotto il profilo storico ed architettonico. Utili preziose immagini d'epoca e planimetrie.